

11.

Carmelo Cali

## Indeterminabilità e identità nei mondi finzionali

[cammeelo@libero.it](mailto:cammeelo@libero.it)

---

Con mondo finzionale intendo una porzione qualsiasi di un mondo di fantasia, che sia il correlato di un riferimento della *Phantasie*. Il senso della finzione risiede nella sua discontinuità rispetto al campo percettivo e nell'inattualità dell'esperienza degli oggetti finzionali, che appaiono come se l'esperienza che se ne fa fosse data <sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Sono costretto a dare una definizione forzatamente concisa, in queste poche righe iniziali, di quanto è possibile intendere con "mondo di finzione" in un'ottica fenomenologica. Approssimativamente, un mondo di finzione può coincidere con il correlato di una serie di atti della *Phantasie*, siano essi esempi di: (a) *pure Phantasie*, il cui correlato è un oggetto di fantasia con un proprio orizzonte spazio-temporale; (b) *Phantasie* come *freie Umbildung*, vale a dire variazione di "ciò che viene in mente", la quale può (b 1) tener conto della soddisfazione intuitiva dell'orizzonte in cui appaiono i singoli contenuti, vincolando così le apparizioni all'unità e alla concordanza di un mondo di fantasia, oppure (b 2) non tenerne conto, facendo quindi in modo che il decorso di contenuti sia arbitrario in uno o più punti della serie di apparizioni. Rispetto a questa distinzione di sottospecie di atti della *Phantasie*, rimangono come casi limite: (c) la *Umbildung* dell'esperienza attuale per mezzo di una variazione immaginativa, che opera all'interno del contesto e dei valori della percezione attuale, che è distinta da (a) poiché mantiene l'orizzonte dell'esperienza attuale come presupposto tematico; (d) la *Umschaffung*, che si basa sul principio della libera associazione, tramite la quale si passa da un contenuto all'altro con una *Schöpfung* arbitraria, per cui ciò che appare alla mente può esser ribaltato in un altro contenuto con proprietà contrastanti. Per questa distinzione tra forme della *Phantasie* e dei mondi di finzione correlati, si veda Husserliana XXIII, *Phantasie, Bildbewusstsein, Erinnerung*, in *Husserliana: gesammelte Werke* [d'ora in poi *Hua*], M. Nijhoff, Den Haag, poi Kluwer, Dordrecht [ecc.], vol. XXIII, testo integrativo n. LVII (1917), pp. 533-536. Quanto alle caratteristiche dei mondi di finzione correlati ad atti della fantasia di tipo diverso, si veda anche il testo n. 18, *Zur Lehre von den Anschauungen und Ihren Modis* (1918), in *Hua* XXIII, cit., pp. 498-524, in particolare alle pagine 522-523.

Il problema che vorrei discutere consiste nella possibilità di identificare oggetti che occorrono nei mondi di fantasia. Questo problema è suscettibile di due diverse formulazioni:

1. le condizioni d'identità di un oggetto finzionale sono le stesse di quelle valide per un oggetto materiale?
2. a quali condizioni è possibile identificare due occorrenze simili o uguali, all'interno di uno o più mondi di fantasia, come occorrenze dello stesso oggetto?

Le condizioni d'identità valide per un oggetto materiale possono essere semantiche, ontologiche o fenomenologiche. Nell'ultimo caso, esse si riferiscono ad apparizioni d'oggetti nella percezione o nella fantasia. La condizione d'identità pone un criterio per stabilire se due occorrenze  $x$  e  $y$  siano lo stesso oggetto  $A$ . Questo criterio, se ne diamo un'interpretazione fenomenologica, è vincolato al tempo oggettivo  $e$ , in modo mediato, allo spazio. Lo si può enunciare così: se  $x$  e  $y$  occupano la stessa posizione nel tempo  $e$ , rispetto a questa posizione assoluta, la stessa posizione nello spazio, allora sono lo stesso  $A$ ; se per un intervallo selezionato grande a piacere da  $t(0)$  a  $t(n)$ , le proprietà di  $x$  e  $y$  riempiono senza soluzione di continuità tutti i punti dell'intervallo, integrandosi e confermandosi per ogni  $t$  ( $(n - 1) > 0$ ), allora  $x$  e  $y$  sono lo stesso  $A$  e l'intervallo selezionato è una sezione della sua durata<sup>2</sup>. Per ogni punto della durata è possibile indicare una posizione nello spazio, che valga come sezione definita rispetto all'insieme delle posizioni spaziali, che  $A$  può riempire, in cui  $A$  è collocato e le sue proprietà sono localizzate.

La condizione enunciata implica un criterio sufficiente d'identità, che si

---

<sup>2</sup> Derivo la formulazione di questa condizione d'identità a partire dal testo n. 18, *Zur Lehre von den Anschauungen und Ihren Modis* (1918), *Hua* XIII, cit., nel quale Husserl attribuisce alle differenze dei generi "punto temporale", "durata temporale", e di tutto ciò che attiene allo spazio, la funzione di contrassegnare l'individuazione di un contenuto, poiché le posizioni temporali e spaziali non sono specificazioni ripetibili del concetto sotto il quale cadono, come nel caso delle infime differenze specifiche delle sfumature del genere colore, oltre che dal testo integrativo n. LVI, in *Hua* XXIII, pp. 524-532, nel quale Husserl distingue un concetto di identità in senso stretto da nozioni di identità in senso più ampio. Sempre nel testo n. LVI, Husserl giustifica la "mediatezza" della posizione spaziale, per la determinazione dell'identità di un contenuto, rispetto a quella temporale, con la motivazione secondo la quale la posizione spaziale non è una sezione fissa o infinita della forma dello spazio totale, bensì è relativa ad ogni punto della durata temporale, rispetto alla quale può anche variare in ragione del movimento. Tuttavia, poiché per ogni punto  $t$  della durata nel tempo oggettivo di un contenuto, la sua posizione  $s$  può essere determinata secondo tutti i punti della forma spaziale e la sua eventuale variazione dovuta al movimento è continua nel tempo, la posizione spaziale contribuisce all'individuazione e all'identificazione dell'oggetto, sebbene come *funzione univoca* della posizione assoluta nel tempo oggettivo.

riferisce alla posizione di  $x$  e  $y$  nelle forme di ordinamento del tempo e dello spazio. Essa possiede anche un carattere necessario, secondo il quale non è possibile ritenere che  $x$  e  $y$  siano identici, se occupano delle posizioni temporali assolute distinte e non integrabili.

Questo carattere è fornito dal principio d'indiscernibilità, in ragione del quale non è possibile predicare due proprietà incompatibili di uno stesso oggetto. Nella formulazione di una condizione d'identità fenomenologica per gli oggetti materiali, però, l'indiscernibilità di  $x$  e  $y$  rispetto ad una posizione data non può limitarsi a ciò che si dice o si predica di  $x$  e  $y$ . La discernibilità è funzione delle condizioni fenomenologiche del decorso delle apparizioni: la struttura d'orizzonti, che ne determina vincoli e valori, e le sintesi di coincidenza e contrasto effettuate da un osservatore, che inducono a sovrapporre  $x$  e  $y$  nel contenuto di uno stesso  $A$  o a distinguerli come parti simili di contenuti disgiunti di  $A$  e  $B$ . La somiglianza e la diversità delle apparizioni contribuiscono a discernere tra  $x$  e  $y$ , solo in dipendenza della struttura d'orizzonti e delle sintesi d'identificazione. Infatti, da un lato, solo sulla base della somiglianza, anche al limite dell'uguaglianza, non è possibile stabilire che  $x$  e  $y$  siano occorrenze di uno stesso oggetto, mentre la diversità di aspetti non stabilisce da sola che  $x$  e  $y$  siano parti di contenuti disgiunti di oggetti distinti<sup>3</sup>. Dall'altro, un oggetto è identificato come lo stesso se il senso di una serie di atti tende a coincidere, in modo che il loro riferimento si soddisfi nell'intuizione successiva o di parti uguali di un contenuto nella stessa regione nel tempo e nello spazio oppure estese in una durata unitaria, riempiendo così il senso complessivo del riferimento a un individuo.

Ora, la differenza tra il mondo dell'esperienza attuale e un qualsiasi

---

<sup>3</sup> È questa la convinzione che mi sembra stia alla base della critica che Husserl indirizza all'impiego del principio di Leibniz da parte di Frege nel test della sostitutività. Da un lato, Husserl ritiene che Frege non chiarisca quale sia il contesto di applicazione del principio, in funzione del quale è presumibile che vari anche la portata della somiglianza o dell'uguaglianza, dal momento che è presumibile che sussistano condizioni diverse per la reciprocità delle proprietà alle quali si riferiscono le proposizioni sostituibili, qualora siano relative a oggetti complessi, proprietà o attributi, concetti. Dall'altro, Husserl rimprovera a Frege di usare "essere lo stesso di" [*dasselbe sein wie*] e "coincidere" [*zusammenfallen*] come espressioni dell'uguaglianza [*Gleichheit*], ma di intenderle nel senso dell'identità [*Identität*], senza distinguere la completa coincidenza dell'identità dalla coincidenza parziale dell'uguaglianza, in modo che essere uguale in un qualsiasi modo equivale a essere uguale in tutti i modi. Su questo punto, cfr. E. Husserl, *Philosophie der Arithmetik*, in *Hua XII*, a c. di L. Eley, §§ 6-7, e C. Ortiz Hill, *Husserl and Frege on Substitutivity*, in L. Haaparanta, *Mind, Meaning and Mathematics. Essays on the Philosophical Views of Husserl and Frege*, Kluwer Academic Publishers, Dordrecht 1994

mondo di finzione, relativa alla funzione della struttura d'orizzonti, spiega che la validità della condizione d'identità per oggetti materiali non si può estendere senza restrizioni agli oggetti finzionali.

Un osservatore, che si riferisce ad oggetti nel mondo dell'esperienza attuale, ha come correlato una porzione di mondo che in parte cade nella sua intuizione e in parte non è intuita ed è pertanto indeterminata. Quest'indeterminazione è a priori determinabile nel progresso dell'esperienza: le apparizioni acquistano un senso oggettuale solo se integrate nella struttura di orizzonti che ne regolano il decorso. Esse formano così una molteplicità fenomenica, all'interno della quale ogni apparizione può inserirsi, confermando le attese di ciò che la precede, o introdurre un ostacolo, non soddisfacendo le attese e producendo una negazione del senso di quanto è già apparso oppure costringendo l'osservatore ad oscillare nel dubbio tra due possibili variazioni del senso dell'oggetto. Naturalmente ogni assegnazione di un certo valore ad un'apparizione qualsiasi avviene solo a posteriori. Tuttavia, ogni problema d'assegnazione di valore ad un'apparizione è a priori decidibile all'interno del sistema d'orizzonti del mondo dell'esperienza attuale. Infatti, ogni valore di un'apparizione è vincolato al senso di ciò che è apparso in precedenza. Il mondo attuale è un sistema determinabile in modo infinito e multiforme, ma sempre in maniera vincolata secondo la struttura degli orizzonti. Ogni variazione assume senso solo come determinazione ulteriore di un mondo unico e unitario, che si estende dall'ambiente percettivo circostante agli astri più lontani e ai mondi più piccoli, che sfuggono all'esperienza ordinaria. I mondi finzionali, invece, non posseggono un sistema analogo a quello del mondo attuale<sup>4</sup>.

Solo a certe condizioni, infatti, le finzioni possono connettersi e concordare nell'unità di un mondo finzionale, in modo che l'indeterminatezza implicita sia ridotta dalle apparizioni successive, secondo la prescrizione delle potenziali integrazioni da parte della struttura d'orizzonti. Se ci s'immagina di star seduti nella libreria della propria casa al mare e di lasciar scivolare lo sguardo dalla pagina di un libro a ciò che s'intravede dalla finestra, il mondo di finzione non si esaurisce negli oggetti e nella porzione della stanza intuiti nella fantasia, ma presuppone la consapevolezza implicita del luogo che si estende al di là

---

<sup>4</sup> In *Hua XXIII*, testo integrativo n. LVII, cit., p. 534 sgg., Husserl analizza le differenze tra il mondo attuale, inteso come "*ein grenzenloses System von aktuellen Erfahrungen*", che saranno esplicitate secondo certi orizzonti esperienziali che vincolano l'ampliamento del sistema, e le "*viele freie Möglichkeiten von Phantasien*", contrapponendo dunque due diversi generi di molteplicità fenomenica.

della stanza e al di fuori della finestra. Ogni oggetto o parte d'ambiente della porzione intuita del mondo di finzione può essere determinato, secondo le prescrizioni del proprio orizzonte, per integrare il mondo di fantasia con ulteriori apparizioni. Si può, per esempio, immaginare di alzarsi dalla sedia e dirigersi alla finestra, in modo che la visione del mare e della costa completi quanto si era fantasticato in precedenza. In questo caso, la familiarità di un luogo esistente permette di ridurre l'indeterminazione del dato finzionale iniziale con uno sviluppo ordinato e coerente di dati. Ciò è possibile anche nel caso di oggetti finzionali inesistenti. Si pensi, per esempio, ad un mondo di finzione, il protagonista del quale siano i rettili di una litografia di Escher. Anche in questo mondo è possibile ridurre l'indeterminazione, secondo certi nessi che rispondono agli orizzonti impliciti nella porzione di mondo già intuita. L'indeterminazione è, allora, ridotta a condizione di assumere un certo mondo unitario, con certe leggi, ed ammettere solo un'integrazione al dato in relazione a ciò che si è già intuito. La prescrizione degli orizzonti sullo sviluppo delle apparizioni è però limitata. Innanzi tutto, questi mondi sono chiusi, mentre il sistema degli orizzonti del mondo attuale è senza limiti. Ciò che cade al di là del limite di un mondo di finzione rimane completamente indeterminato, così come qualsiasi apparizione che non vi rientra non ne potrà determinare nessuna proprietà o evento. In entrambi questi due esempi, sia la familiarità del contesto conosciuto sia l'assunzione dell'unità di un contesto interamente finzionale sono più delle riduzioni dell'arbitrarietà nella connessione delle apparizioni che dei vincoli effettivi che rendano l'indeterminazione decidibile a priori. In secondo luogo, ogni ulteriore determinazione di un dato di finzione, sebbene motivata dall'orizzonte valido per assunzione, delimita le possibilità di sviluppo del dato precedente, ma apre con la sua stessa apparizione delle nuove possibilità. Decidere di svilupparne una o l'altra è sempre questione d'arbitrarietà. I mondi finzionali mostrano forme d'indeterminatezza diverse rispetto al mondo attuale, poiché non c'è nessuna restrizione a priori sulle connessioni che inducano il riferimento ad uno sviluppo motivato del dato finzionale. Risponde a priori al senso delle finzioni, infatti, che si compongano in serie l'una accanto all'altra, senza alcuna connessione, che renda possibile la concordanza o il contrasto, poiché ciascuna costituisce un mondo a sé. Rispetto al mondo attuale, dunque, i mondi della fantasia costituiscono un dominio della finzione, che è una molteplicità infinita non ordinata di molti mondi di fantasia. Ciascun mondo finzionale, a sua volta, è composto da apparizioni né del tutto ordinate dai nessi degli orizzonti né del tutto non ordinate.

Queste differenze incidono sulla possibilità di discernere due occorrenze

x e y, in ragione del rilevamento di somiglianze e diversità. La somiglianza o la diversità di x e y, assume un valore nello stabilire l'identità di un oggetto solo all'interno di una struttura d'orizzonti, che renda sensata la domanda sulla loro identità. In altre parole, le apparizioni di x e y devono essere connesse in modo tale che abbia senso sia affermare sia negare la loro identità. La struttura dei mondi finzionali non garantisce a priori questa sensatezza. Per questa ragione, le condizioni d'identità degli oggetti materiali non sono valide senza restrizioni per gli oggetti di finzione.

Se x e y occorrono in uno o più mondi di finzione, allora quali condizioni si danno per la loro identità? In che senso si afferma che due fantasie si riferiscono allo stesso oggetto? È chiaro che qualunque condizione deve essere relativizzata alla struttura del mondo finzionale considerato e che, per ogni genere di decorso delle apparizioni, non è possibile mantenere lo stesso concetto d'identità. Al variare della connessione delle apparizioni, consentita dagli orizzonti che prescrivono una riduzione dell'indeterminazione del dato di finzione iniziale, corrisponderanno concetti più deboli o più forti dell'identità di x e y. Proprio di questo si occupa Husserl in alcune pagine del manoscritto A VI 12 III, conservato allo Husserl Archiv di Leuven<sup>5</sup>. Se x e y sono relativi a due fantasie effettuate in momenti diversi, per quanto x possa essere uguale a y, non c'è alcuna continuità nel decorso delle relative apparizioni che autorizzi ad identificarli come lo stesso oggetto A. È vero che è possibile riferirsi a y, intendendolo proprio come lo stesso di x. In questo caso, però la stessa relazione d'identità è un prodotto della finzione, poiché non è il correlato di una sintesi d'identificazione sorretta da una connessione permessa dagli orizzonti di x e y. In altre parole, non solo si finge y, ma si finge un y identico a x. Il riferimento a y non risponde, infatti, a nessuna costrizione ed è sempre possibile aggiungere arbitrariamente delle proprietà ad y che lo rendano uguale o diverso da x, rendendo arbitrariamente vera o falsa una qualsiasi asserzione d'identità.

---

<sup>5</sup> Ho potuto consultare la trascrizione di questo manoscritto presso lo Husserl Archiv di Leuven. Ringrazio, dunque, il professor R. Bernet, per avermene dato la possibilità, e il dottor R. Sowa, per l'aiuto e i consigli. Il manoscritto A VI 12 III è composito, quanto a data di redazione delle singole parti che lo compongono, che vanno dal 1898 al 1912, e quanto agli argomenti affrontati. La questione dell'identificazione di due occorrenze in contesti finzionali rientra in un'analisi più ampia dell'essenza intenzionale e del contenuto di senso di ciò che appare, relativamente alla percezione, all'espressione e al significato. Le pagine che interessano direttamente il problema che affronto in quest'occasione sono datate 1909, anno della rielaborazione di molte argomentazioni dell'intero manoscritto, e vanno da p. 37 a p. 40.

Di conseguenza, nel caso i correlati di due riferimenti di fantasia distinti mostrino un contenuto esattamente uguale, dunque si corrispondano secondo tutti gli aspetti e le proprietà nelle rispettive porzioni di mondo finzionale, l'unica accezione d'identità ammissibile consisterebbe nella coincidenza rispetto al senso di due enunciati che esprimano il senso dei due atti di fantasia e ne descrivano distintamente i rispettivi correlati  $x$  e  $y$ .

Si assuma, invece, il caso in cui  $x$  e  $y$  occorrono in due mondi distinti e correlati a due diversi atti del riferimento, in modo tale che essi non siano uguali ma solo simili secondo alcuni aspetti e proprietà. Questa coincidenza parziale è tale da non impedire che un'ulteriore determinazione delle proprietà di  $y$  sia compatibile con un'ulteriore determinazione delle proprietà di  $x$ , dal momento che le proprietà per cui  $x$  e  $y$  non coincidono sono tali da non escludere che esse possano essere condivise da entrambi. Tuttavia, non solo ogni determinazione di  $y$  non può assumere il valore di proprietà di  $x$ , come se  $x$  e  $y$  fossero lo stesso oggetto in due momenti diversi della sua durata, ma non ha senso neanche assumere quanto si sa di  $x$  per anticipare quali aspetti ulteriori  $y$  mostrerà nel suo mondo di fantasia, dal momento che i decorsi rispettivi, che integrano con nuove apparizioni l'insieme di proprietà di  $x$  e  $y$ , non sono uniti da nessuna connessione di orizzonti unitaria. In questo caso, non è neanche possibile riunire  $x$  e  $y$  come parti di uno stesso contenuto e identificarle nell'oggetto  $A$ , che divenga il referente di un enunciato. La diversità, rispetto agli aspetti e alle proprietà di  $x$  che non compaiono in  $y$  e viceversa, non è riassorbibile in una descrizione della fantasia di  $x$  e della fantasia di  $y$  come se ci si riferisse a due fasi diverse della durata dello stesso oggetto.

Affinché ciò sia possibile, sarebbe necessario assumere l'alterazione di  $x$  in  $y$ , tale che le proprietà di  $y$  siano un'ulteriore determinazione di nuove proprietà di  $x$ , che per esempio si mostra prima di fronte e poi da dietro. Ma quale condizione permette di affermare che la diversità di  $x$  e  $y$  sia un'alterazione degli aspetti di uno stesso oggetto? È necessario che il passaggio da  $x$  a  $y$  sia continuo e che la determinazione di  $x$  con  $y$  soddisfi il senso di uno stesso riferimento a qualcosa, mantenuto come correlato in modo costante. Solo a questa condizione, è possibile che le alterazioni fenomeniche di  $x$  in  $y$  posseggano un senso unitario, perché riconducibili allo stesso contenuto, nonostante i vuoti o il decremento di pienezza intuitiva, che può interessare il passaggio da  $x$  a  $y$ , in modo che tra le due apparizioni s'introduca un intervallo relativo alla loro intuizione. La continuità garantita dalla connessione di orizzonti tra  $x$  e  $y$  e l'unità di senso del riferimento, che rimane tale anche se per un momento essa si riduce ad una mera intenzione, fa sì che l'intervallo tra la fase in cui appare  $x$  e la fase in cui appare  $y$  non sia un'interruzione o una cesura tra

due mondi di finzione separati, bensì solo un momento temporale del passaggio da un'apparizione di *A* in *x*, vuota rispetto a certe proprietà, all'apparizione di *A* in *y*, che offre invece un incremento di pienezza intuitiva. Solo in questo caso, *x* e *y* possono essere identificati come parti dello stesso contenuto di un oggetto identico, poiché avrebbe senso provare che *y* non sia una variazione di *x* per una qualche ragione e quindi che ne sia discernibile come parte di un contenuto disgiunto da quello di *x*. Si assuma, invece, il caso di due fantasie effettuate in tempi diversi, tali da essere vissute come atti di riferimento nettamente separati: una è, per esempio, effettuata oggi e una domani. Al fine d'istituire una relazione d'identità, affermare che  $x = y$  attraverso un intervallo temporale di una giornata avrebbe lo stesso peso dell'affermazione che  $x \neq y$  e che *x* e *y* siano due contenuti disgiunti in due momenti temporali distinti. L'unica possibilità di stabilire un'identità tra *x* e *y* consisterebbe nell'assumere un mondo di finzione *M*, del quale le porzioni di *x* e *y* siano parti successive e ipotizzare delle sostituzioni di *x* e *y* in diverse porzioni di *M*, che fissino le condizioni per accettare o escludere la loro l'identità.

Ma anche nel caso precedente, nel quale la connessione delle apparizioni di *x* e *y* permette di considerare *y* come alterazione di *x* e, di conseguenza, *x* e *y* come variazioni di *A*, la nozione d'identità ammessa è delimitata al sistema chiuso del mondo di finzione considerato ed è più debole rispetto a quella ammessa per gli oggetti materiali, dal momento che la posizione occupata da *x* e *y* non possiede un valore definito in rapporto a tutte le altre posizioni possibili nella stessa forma d'ordinamento, poiché ogni connessione tra *x* e *y* risponde non ad una prescrizione ma ad una riduzione d'arbitrarietà e non si traduce nell'identificazione in una posizione del tempo oggettivo.